

# lettera matematica 64 *pristem*

**LE NINFEE DI MONET E IL PROBLEMA DELLA LUCE**

di Maura Bestetti e Ermanno Paleari

**Viaggio all'interno dell'Italia matematica: l'IAC-CNR di Roma**

di Michiel Bertsch e Roberto Natalini

**Le donne, un successo del sistema universitario del Novecento** di Paola Govoni

**L'eredità di Volterra** a cura di Giovanni Paoloni

**Modelli matematici nello studio del clima** di Antonello Pasini



# Bruno de Finetti scrive a Adriano Tilgher

di Luca Nicotra

## L' autore

**Luca Nicotra**, ingegnere, ha svolto attività di ricerca prima presso l'Istituto di Fisica Tecnica della Facoltà d'Ingegneria de *La Sapienza* a Roma, poi presso la società ELETTRONICA di Roma nel campo dei sistemi per la guerra elettronica all'infrarosso. Si è anche occupato di modellazione e simulazione presso la società INFORDATA di Roma. Da vari anni svolge attività di pubblicista, con particolare riferimento alla divulgazione scientifica. Nel 2005 (assieme a Fulvia de Finetti) ha ideato il sito dedicato a Bruno de Finetti, [www.brunodefinetti.it](http://www.brunodefinetti.it), di cui è curatore.

L'autore ringrazia la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, per aver concesso la pubblicazione della fotocopione di una delle lettere di Bruno de Finetti a Adriano Tilgher di cui è proprietaria, e Fulvia de Finetti, figlia di Bruno, per aver autorizzato la pubblicazione del testo delle cartoline postali di Tilgher al padre. Inoltre ringrazia vivamente Fulvia de Finetti per la revisione dell'articolo e per le preziose notizie fornite.

La corrispondenza inedita, dal 1930 al 1937, con il filosofo e giornalista Adriano Tilgher getta una nuova luce sugli interessi filosofici di Bruno de Finetti e sulle difficoltà incontrate, agli inizi della carriera, per fare accettare le proprie idee. Alcuni famosi matematici (Castelnuovo, Enriques) non gli danno particolarmente retta, ma anche padre Gemelli (fondatore e rettore della "Cattolica") non scherza...

Per un ritratto "a tutto tondo" di de Finetti, si può vedere il dossier curato da Gian Italo Bischi nel n. 61 della "Lettera".

Di Bruno de Finetti, Giulio Giorello e Giordano Bruno hanno recentemente curato la pubblicazione de "L'invenzione della verità" (Cortina ed.).

## ■ INTRODUZIONE

**NEL 1930**, Bruno de Finetti ha appena ventiquattro anni. Ha però già al suo attivo una laurea in Matematica, conseguita con lode all'Università di Milano, la libera docenza in Analisi (è il più giovane libero docente d'Italia dell'epoca) e ben trentuno articoli scientifici d'alto livello, quasi tutti pubblicati da importanti istituzioni accademiche, fra cui l'*Accademia dei Lincei*. Riguardano quasi tutti il Calcolo delle probabilità.

L'interesse di de Finetti per la Matematica ha radici profonde, che trascendono gli aspetti puramente tecnici. Egli stesso, in alcuni suoi ricordi,

ammette: *"la matematica e la fisica del ginnasio e del liceo non mi attravevano, ma già allora i concetti espressi in scritti più o meno divulgativi sulla Teoria della Relatività di Einstein (e in particolare quelli sullo Spazio-Tempo di Minkowsky) mi affascinarono"* [1]. E ancora: *"ebbi la fortuna di appassionarmi alla matematica grazie a opere divulgative o culturali, come le polemiche a quell'epoca incandescenti pro o contro la relatività..."* [2].

L'interesse di Bruno de Finetti per la Matematica, dunque, nasce molto probabilmente da questioni di Filosofia della scienza, che certamente lo appassionano fin da giovane se, nell'aprile del

1928 [3], non ancora ventiduenne, arriva a maturare una prima formulazione sistematica delle sue concezioni soggettiviste sulla teoria della probabilità e più in generale sul problema della conoscenza. Si tratta del suo saggio critico sulla teoria della probabilità e sul valore della scienza, intitolato *Probabilismo*, che nel 1930 tenta di far pubblicare (senza successo) rivolgendosi *in primis* a matematici illustri, come Guido Castelnuovo e Federigo Enriques, dei quali riporta i giudizi nella lettera che scrive a Adriano Tilgher il 13 agosto 1930 dall'Istituto Centrale di Statistica di Roma, dove fu assunto subito dopo la laurea nel 1927: "Quanto alla sostanza, credo opportuno informarla chi l'ha visto e cosa ne abbia detto. Il Prof. Castelnuovo: per ciò che riguarda strettamente il calcolo delle probabilità non è improbabile che le mie idee possano diffondersi; per la parte filosofica generale, meno; personalmente, lui è d'opinione diversa su tutto. Il Prof. Enriques: lavoro che dovrebbe aver fortuna, per le tendenze antiscientifiche irrazionalistiche ora prevalenti, ma in pieno contrasto colle mie convinzioni". Su suggerimento di Enriques, nel giugno del 1930, de Finetti invia il dattiloscritto a padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica di Milano. È un altro fallimento: "questi mi rispose che nella Sua rivista non poteva ammettere tendenze al soggettivismo nel problema della conoscenza. Non so che impressione gli abbia fatto, del resto, il lavoro, perché si limita a frasi generiche di apprezzamento" (lettera del 13 agosto 1930). Il testo *Probabilismo* viene restituito a Bruno de Finetti il 17 luglio 1930, accompagnato da una lettera del Laboratorio di Statistica dell'Università Cattolica di Milano, nella quale è specificato il motivo per cui non è stato accettato per la pubblicazione: "non è apparso adatto all'indole delle Riviste editate dall'Università Cattolica, specialmente per la Rivista di Filosofia

*Neo-Scolastica, la quale, per il suo orientamento e le sue tradizioni, non può non rifuggire da ogni atteggiamento soggettivistico nel problema della conoscenza".*

Tornare a rivolgersi ai matematici appare al giovane Bruno impresa sterile, perché presagisce che il contenuto filosofico di *Probabilismo* possa essere contestato: "le maggiori difficoltà penso di incontrarle fra i matematici che coltivano il calcolo delle probabilità" (lettera del 18 agosto 1930). Continua, allora, ad insistere con i filosofi, ma la risposta di Gemelli lo convince che questa volta occorre scegliere la persona giusta, cercando uno studioso che abbia già manifestato chiaramente idee consonanti con il relativismo di *Probabilismo*.

A quell'epoca, la Teoria della Relatività di Albert Einstein non era ancora così affermata, come divenne in seguito. Molti erano gli studiosi, anche autorevoli, che non l'accetavano e le polemiche si allargavano al relativismo filosofico, che in Italia aveva uno strenuo sostenitore in Adriano Tilgher, filosofo e brillante giornalista, le cui opere destavano l'ammirazione del giovane de Finetti: "voglia gradire intanto l'assicurazione della mia simpatia e del grande interesse con cui seguo i Suoi scritti, che mi danno sempre il piacere di trovare delle idee acute e geniali; e purtroppo tale piacere non lo sanno dare che pochissimi" (lettera del 7 agosto 1930).

In particolare, Bruno apprezza e condivide le idee contenute nella più recente opera di Tilgher *Relativisti Contemporanei* (IV ediz., 1923), tanto da far iniziare *Probabilismo* con una sua citazione che bene esprime il suo stesso pensiero: "La verità non è più in un'immaginaria equazione dello spirito con ciò che è fuori di lui, e che, se è fuori di lui, non si vede in che modo potrebbe toccarlo ed esserne appreso: essa è nell'atto stesso del pensiero che pensa".



Bruno de Finetti nel 1928

Le affinità fra de Finetti e Tilgher si riveleranno molteplici: l'adesione al pragmatismo anglosassone, il relativismo filosofico e una certa visione antirazionalistica (nel senso di antideterministica) della conoscenza, una notevole e costruttiva *vis polemica*, l'ammirazione per il teatro di Pirandello, lo stesso giudizio su un certo modo di far Filosofia: "nessuna simpatia e stima (...) tale disciplina mi ispira, o meglio mi ispirerebbe se oltre agli innumerevoli costruttori di frasi per me (e dubito per se stesse) vuote di senso, non vi fosse qualche pensatore profondo, rigoroso, lucido, che pure, come Lei, chiama 'filosofia' l'argomento delle sue meditazioni".

Così, il 30 luglio 1937, de Finetti scrive a Tilgher, che risponde con una cartolina postale (spedita il 24 agosto) nella quale si dichiara contento di averlo aiutato a pubblicare "il suo studio così originale e penetrante sulla probabilità". E prosegue: "in un tempo come il nostro in cui i fabbricatori di titoli da presentarsi e valutarsi a peso nei concorsi vanno per la maggiore, è bene che sorgano di tanto in tanto spiriti onesti e disinteressati che spargono qualche lume sui tanti misteri di questo nostro pia-

neta sublunare. E tanto meglio se si dichiarano non filosofi, se per filosofia s'intende la fabbrica di cui sopra". Sollecitamente Bruno risponde il 26 agosto, ringraziando Tilgher delle parole ancora una volta d'incoraggiamento in un momento per lui difficile "in cui la

persuasione interiore ha bisogno di un po' d'aiuto per non sentirsi impotente contro l'ottusità in cui non riesce a far breccia" e confermando l'identità di opinioni su certi filosofi: "Sono anche rinfanciato dal Suo giudizio sulla 'filosofia' dei 'fabbricatori di titoli' e di

quelli che nella lettera a Gentili [4] sono designati (con neologismo che attecchirà) 'fallocefali' [5]; per un profano come me dare un tale giudizio sarebbe stato presunzione, ma viceversa dubitare del contrario equivaleva a dubitare che il predetto titolo spettasse a

## Le lettere di Bruno de Finetti a Adriano Tilgher

Roma, 7 agosto 1930 VIII

Preg.mo Comm. Tilgher,

Avendo letto, con vivo interesse, i Suoi "Relativisti contemporanei", avrei avuto molto piacere di sottoporre al Suo giudizio un mio saggio critico sui principi della teoria delle probabilità, svolto appunto dal punto di vista della filosofia relativista. Ho saputo però che Ella non ha l'abitudine di leggere dei manoscritti, e non desidero chiederle di fare un'eccezione per me. Vorrei pregarla però di dirmi, se può e se non Le spiace, se esiste qualche rivista o, altrimenti, qualche editore, cui possa rivolgermi con probabilità di riuscita.

Quanto alle tendenze filosofiche, mi sembra che concordino con quelle dei relativisti, e mi sembra che ci sia anche qualche cosa di nuovo. Quanto alla serietà del mio studio in rapporto al calcolo delle probabilità, può esserle di garanzia il fatto che la maggior parte delle mie pubblicazioni matematiche (una trentina circa, fra uscite (23) e in corso di stampa, all'Accad. dei Lincei, Acc. Pontificia, Ist. Lombardo, Bollett. Un. Matematica, ecc.) riguarda appunto tale disciplina.

Le sarò assai grato se Ella vorrà darmi il consiglio di cui La prego; voglia gradire intanto l'assicurazione della viva simpatia e del grande interesse con cui seguo i Suoi scritti, che mi danno sempre il piacere di trovare delle idee acute e geniali; e purtroppo tale piacere non lo sanno dare che pochissimi.

Mi creda di Lei distintamente

Bruno de Finetti

\* \* \*

Roma, 13 agosto 1930 VIII

Preg.mo Comm. Tilgher,

Le sono infinitamente grato d'avermi voluto accordare un favore assai più grande di quanto non osassi chiedere e attendere; eccole il ms. dattilografato: almeno materialmente, quindi, leggibile. Quanto alla sostanza, credo opportuno informarla chi l'ha visto e cosa ne abbia detto. Il Prof. Castelnuovo: per ciò che riguarda strettamente il calcolo delle probabilità non è improbabile che le mie idee possano diffondersi; per la parte filosofica generale, meno; personalmente, lui è d'opinione diversa su tutto. Il Prof. Enriques: lavoro che dovrebbe aver fortuna, per le tendenze antiscientifiche irrazionalistiche ora prevalenti, ma in pieno contrasto colle mie convinzioni. Egli credette ravvisarvi dei punti di contatto colla filosofia scolastica, e mi consigliò quindi di rivolgermi a P. Gemelli. Come prevedevo, questi mi rispose che nella Sua rivista non poteva ammettere tendenze al soggettivismo nel problema della conoscenza. Non so che impressione gli abbia fatto, del resto, il lavoro, perché si limita a frasi generiche di apprezzamento.

Attendo ora col più vivo interesse la Sua opinione, come della persona che, fin da quando redigevo il lavoro, mi sembrava la più indicata per leggerlo; avevo poi, molto a malincuore, rinunciato a quest'idea essendomi stato detto che Ella non l'avrebbe potuto fare, finché, dopo molto tempo, mi decisi a scriverle. Ciò premesso, Ella potrà valutare ancor meglio quanto grande è il piacere che mi ha dato colla Sua tanto cortese risposta.

Coi più distinti saluti, mi abbia di Lei

Dev.mo

Bruno de Finetti

me". Due giorni dopo, Tilgher invia a de Finetti una seconda cartolina postale, ringraziandolo delle due pubblicazioni inviategli e raccomanda "che uno spirito così acuto e penetrante come il suo non deve negare agli studi filosofici il suo contributo soprattutto nel momento presente". Nonostante le ripetute assicurazioni in contrario da parte di Bruno, Tilgher lo considera un vero filosofo! Le pubblicazioni che de Finetti aveva inviato a Tilgher erano *La prévision: ses lois logiques, ses sources subjectives* [6] ("Le spedisco in plico a parte le conferenze che feci a Parigi nel '35, uscite solo ora") e *Il tragico sofisma* [7] ("Aggiungo una pubblicazione di argo-

mento economico, ma intonazione piuttosto filosofica e polemica, che forse potrà essa pure interessarla").

Nella lettera a Tilgher del 30 luglio 1937, de Finetti accenna ad un nuovo lavoro di Filosofia: "Per me si trattava di uno sconfinamento nel campo della filosofia, [si riferisce a *Probabilismo*, n.d.a.] ma credo non sarà l'unico, perché molte delle difficoltà che incontro nel far accogliere il mio punto di vista e la conseguente impostazione matematica di molti problemi della teoria delle probabilità dipendono da pregiudiziali di natura filosofica. Un nuovo tentativo del genere vorrei fare ora". Ma qual è

questo nuovo "sconfinamento nel campo della filosofia" che de Finetti vuol sottoporre al giudizio dell'amico Tilgher, questa volta non per aiutarlo a pubblicarlo, avendo già ricevuto qualche assicurazione in proposito?

Nell'ultima missiva del 28 agosto 1937, de Finetti torna ad accennare a quel nuovo lavoro di Filosofia, su cui però sta ancora lavorando: "Il lavoro che Le preannunciavo non potrà essere pronto sollecitamente causa il tempo che devo dedicare all'ufficio; per la pubblicazione ebbi affidamenti e potrei sperabilmente fare a meno di disturbarla, ma se non Le dispiace dare a suo tempo un'occhiata preventiva al dat-

### Le lettere di Bruno de Finetti a Adriano Tilgher

Roma, 18 agosto 1930 VIII

Preg.mo Comm. Tilgher,

Le sono assai grato della Sua risposta, che mi ha fatto un grandissimo piacere. Sono veramente lieto che Ella concordi col mio punto di vista sull'argomento, e mi rivolgerò ben volentieri al prof. Aliotta per la pubblicazione. Cercherò di citarlo: mi sembra di aver visto qualcosa di suo sulla relatività einsteiniana, e potrebbe fare al caso. Spero di poterla vedere in settimana (sabato parto per un congedo di un mese), e allora la pregherò di dirmi meglio dove potrei scorciare; però le maggiori difficoltà penso di incontrarle fra i matematici che coltivano il calcolo delle probabilità, e ad essi in modo speciale intenderei rivolgermi. Da questo lato il sorvolare su qualche punto, magari un po' noioso, ma importante, mi sarebbe dannoso. Per i prof. Castelnuovo ed Enriques, la parte più importante era appunto quella centrale, e anzi Castelnuovo mi aveva dato un consiglio opposto: di tagliare al principio e alla fine.

Mi permetto inviarle alcune note ove ho cercato di tradurre in impostazione matematica il concetto "probabilistico" di legge naturale. Purtroppo non sono accessibili che agli iniziati; ma forse il concetto informatore della prima nota può essere intuito leggendo il principio.

Rinnovandole i più sentiti ringraziamenti, mi abbia di Lei

Dev.mo

Bruno de Finetti

\* \* \*

Roma, 13 ottobre 1930 VIII

Preg.mo Comm. Tilgher,

già da tempo sono ritornato a Roma, e avevo intenzione di passare subito al "Popolo di Roma" per rivederla; vedo però che, essendo molto occupato, non so quando riuscirei ad attuare tale mio desiderio, e Le scrivo per non tardare più oltre a ringraziarla del Suo consiglio, e informarla che ebbe l'esito migliore. Il prof. Aliotta mi scrisse infatti accettando il mio lavoro per il "Logos"; c'è solo l'inconveniente che dovrò attendere il mio turno per circa un anno, ma sono contento ugualmente d'aver almeno la certezza della pubblicazione.

Coi più distinti e cordiali saluti e coll'espressione della mia ammirazione più sincera mi creda di Lei dev.mo

Bruno de Finetti

tiloscritto, sarò ben lieto di inviarle una copia”.

La proverbiale modestia di de Finetti nasconde, dietro quella semplice e asettica frase (“*causa il tempo che devo dedicare all’ufficio*”), impegni tutt’altro che di routine. Quali siano si evince dalla proposta del dicembre 1937 da parte della direzione aziendale delle *Assicurazioni Generali* di Trieste, dove lavorava dal 1931, di un aumento annuo di £ 1200: “*oltre al lavoro corrente del Reparto Attuariale, è incaricato di studi su problemi di natura teorica e dell’organizzazione e applicazione dell’impianto Hollerith*”. La motivazione dell’aumento è: “*Funzionario di alto valore scientifico, riconosciuto in Italia e all’estero. Libero docente all’Università di Padova*”.

Quali sono i problemi di natura teorica nei quali Bruno de Finetti è impegnato così a fondo? Sono diversi, come si deduce dalle pubblicazioni degli anni 1937-38 [8]. Devono, in particolare, essere proprio quelli che nel 1938 pro-

ducono la Memoria *Il problema dei pieni* [9], ritenuta la prima felice espressione dei suoi contributi alla moderna teoria del portafoglio.

Il lavoro, la cui importanza è ormai ufficialmente riconosciuta a livello internazionale (in particolare da Mark Rubinstein), può essere considerato come la fondazione della moderna *Teoria della finanza*. In esso, infatti, come è stato posto in luce dagli studi critici di Flavio Pressacco [10] e di altri rappresentanti della scuola attuariale triesti-

39

## Le lettere di Bruno de Finetti a Adriano Tilgher

Campolasta (Sarentino-Bolzano), 30 – VII - 1937 XV

Illustre Sig. Tilgher,

dal collega Gentilli ho avuto i Suoi saluti, graditissimi non solo per se stessi ma più ancora per il piacere di sapermi ancora ricordato da Lei per il manoscritto che Ella lesse e fece pubblicare dall’Aliotta. Per me si trattava di uno sconfinamento nel campo della filosofia, ma credo non sarà l’unico, perché molte delle difficoltà che incontro nel far accogliere il mio punto di vista e la conseguente impostazione matematica di molti problemi della teoria delle probabilità dipendono da pregiudiziali di natura filosofica. Un nuovo tentativo del genere vorrei fare ora, benché mi trattengano lo scrupolo della mia scarsissima conoscenza della “filosofia” propriamente detta e anche la nessuna simpatia e stima che tale disciplina mi ispira, o meglio mi ispirerebbe, se oltre agli innumerevoli costruttori di frasi per me (e dubito per se stesse) vuote di senso, non vi fosse qualche pensatore profondo, rigoroso, lucido, che pure, come Lei, chiama “filosofia” l’argomento delle sue meditazioni.

Coi più cordiali saluti, mi creda

Suo

Bruno de Finetti

\* \* \*

Trieste, 26 agosto 1937 / XV

Egregio dott. Tilgher,

con vivo piacere ho ricevuto la Sua gentile cartolina del 24 corr., tanto più essendomi giunta in uno dei momenti in cui la persuasione interiore ha bisogno di un po’ d’aiuto per non sentirsi impotente contro l’ottusità in cui non riesce a far breccia. Ma il Suo incoraggiamento ha per me tanto valore che di colpo mi ha ridato l’entusiasmo dei periodi di maggior lena. Sono anche rinfancato dal Suo giudizio sulla “filosofia” dei “fabbricatori di titoli” e di quelli che nella lettera a Gentilli sono designati (con neologismo che attecchirà) “fallocefali”; per un profano come me dare un tale giudizio sarebbe stato presunzione, ma viceversa dubitare del contrario equivaleva a dubitare che il predetto titolo spettasse a me.

Il lavoro che Le preannunciavo non potrà essere pronto sollecitamente causa il tempo che devo dedicare all’ufficio; per la pubblicazione ebbi affidamenti e potrei sperabilmente fare a meno di disturbarla, ma se non Le dispiace dare a suo tempo un’occhiata preventiva al dattiloscritto, sarò ben lieto di inviarle una copia. Intanto Le spedisco in plico a parte le conferenze che feci a Parigi nel ’35, uscite solo ora, di cui almeno l’introduzione e l’ultimo capitolo, oltre qualche brano riconoscibile dalla mancanza di formule, ha un interesse più filosofico che matematico. Aggiungo una pubblicazione di argomento economico, ma intonazione piuttosto filosofica e polemica, che forse potrà essa pure interessarla.

Abbia i miei più cordiali saluti, e mi creda di Lei dev.mo

Bruno de Finetti



na, sono contenuti fondamentali metodi e risultati (approccio *media-varianza*) che circa dodici anni dopo, ma indipendentemente, saranno ottenuti da Harry Markowitz fruttandogli poi, nel 1990, il premio Nobel per l'Economia e l'appellativo di "padre fondatore della moderna finanza" che spetterebbe, invece, per priorità di pubblicazione, a de Finetti.

Questa digressione serve a far comprendere l'enorme carico di lavoro intellettuale cui si sottopone in questo periodo de Finetti: da lavori matematici sulla Probabilità, la Statistica e l'Economia (sconfinanti nell'impegno nel sociale, come testimonia *Il tornacon-*

*to' criterio da superare*) fino a lavori d'automazione, di Filosofia e persino di critica letteraria, come l'acuto articolo su Pirandello [11] pubblicato nel giornale *Quadrivio* e, qualche giorno dopo, anche ne *Il Brennero*.

Come ritiene Fulvia de Finetti, figlia di Bruno, la nuova opera filosofica (cui il padre accenna nelle due lettere a Tilgher del 1937) deve essere quasi sicuramente *L'invenzione della verità* che, scritta nel 1934 per partecipare ad un premio indetto dall'*Accademia Nazionale dei Lincei*, verrà poi revisionata da de Finetti, presumibilmente intorno al 1937, evidentemente con l'intenzione di farne una pubblicazione (ma non verrà poi

mai pubblicata). A conforto di quest'ipotesi, si può addurre l'osservazione che, nell'elenco delle opere definettiane, non compaiono scritti filosofici pubblicati in quegli anni e che, nella cartella contrassegnata con *Filosofia*, dentro la quale il padre stesso aveva raccolto i suoi lavori di contenuto filosofico, Fulvia ha trovato soltanto i dattiloscritti di *Probabilismo* e de *L'invenzione della verità*, assieme alle cartoline postali inviate da Tilgher al padre. Lo stesso Tilgher riferendosi a quel nuovo lavoro di Filosofia così si esprime nella cartolina postale del 24 agosto 1937: "sono lieto di apprendere da Lei che esso [*Probabilismo*, n.d.a.] avrà dei fratelli".

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
DEL REGNO D'ITALIA

DEL. A. A. 701

Roma, 7 agosto 1930

Fig. = Comm. Tilgher,

avendo letto, con mio interesse, i suoi "Relativisti contemporanei", avessi avuto molto piacere di sottoporre al suo giudizio un mio saggio scritto sui principi della teoria delle probabilità, molto appunto sul punto di vista della filosofia relativista. Ho saputo però che Ella non ha l'abitudine a leggere dei manoscritti, e non so se chiedete a fare un'eccezione per me.

Varei pregato però di dirmi, se pensa se non le spiace, se esiste qualche rivista o, altrimenti, qualche editore, cui potrei rivolgermi con probabilità di riuscita.

Quanto alle tendenze filosofiche, mi sembra che concordi con quelle dei relativisti, e mi

sembra che ci sia anche qualche cosa di nuovo. Quanto alla rivista del mio studio in rapporto al calcolo delle probabilità, ho per carità di garanzia il fatto che la maggior parte delle mie pubblicazioni matematiche (una trentina circa, fra opuscoli (20) e in caso di stampa, all'Accad. dei Lincei, Soc. Pontificia, Ist. Lombardo, Bollett. de. Matematica, ecc.) riguarda appunto tale disciplina.

Le sarei assai grato se Ella vorrà darmi il consiglio a cui ho pregato, voglia gradire in tanto l'assicurazione della viva simpatia e del grande interesse con cui leggo i suoi scritti, che mi fanno sempre il piacere di trovare delle acute e geniali, e purtroppo tale piacere non lo sanno dare che pochissimi.

Me, sua di Lei, distintamente

Bruno de Finetti

fig. del Bruno de Finetti  
Istit. Cent. di Statistica  
S. Lucina 17 - Roma (130)

La lettera di Bruno de Finetti del 7 agosto 1930 (fronte e retro)

Cosa successe dunque? Il dattiloscritto de *L'invenzione della verità* è stato veramente inviato a Tilgher, come promesso da de Finetti? Sono ormai gli anni della guerra e le difficoltà incontrate da de Finetti nel far accogliere il suo "punto di vista e la conseguente impostazione matematica di molti problemi della teoria delle probabilità" hanno evidentemente fiaccato il suo entusiasmo iniziale e lo persuadono a reindirizzare le sue energie verso gli

studi matematici più propriamente detti. Proprio durante la guerra, de Finetti scrive infatti uno dei suoi capolavori, *Matematica Logico Intuitiva*.

Adriano Tilgher muore nel 1941 e con lui, forse, la sola reale opportunità di pubblicare un'opera come *L'invenzione della verità*.

*Probabilismo*, proposto da uno sconosciuto, era stato esaminato da Tilgher con gran sollecitudine e aveva da lui ri-

cevuto un immediato consenso. Altrettanto sarebbe stato, molto probabilmente, con *L'invenzione della verità*, come lascia intendere chiaramente Tilgher nella sua cartolina postale a de Finetti del 24 agosto 1937: "Leggerò sempre con piacere i Suoi scritti e (caso mai ne avesse ancora bisogno) disponga pure di me pel poco che posso per ciò che riguarda pubblicazione, recensioni, ecc". Per quali motivi, allora, Tilgher dopo aver letto *L'invenzione della ve-*

## Le risposte di Adriano Tilgher a Bruno de Finetti

24 agosto 1937

Caro Finetti,

tornato a Roma trovo la Sua gentile lettera, di cui molto La ringrazio. Fui felice di aiutarLa a pubblicare il Suo studio – così originale e penetrante – sulla probabilità, di cui conservo – e ho poi riletto – un esemplare e sono lieto di apprendere da Lei che esso avrà dei fratelli. In un tempo come il nostro in cui i fabbricatori di titoli da presentarsi e valutarsi a peso nei concorsi vanno per la maggiore, è bene che sorgano di tanto in tanto spiriti acuti e disinteressati che spargono qualche lume sui tanti misteri di questo nostro pianeta sublunare. E tanto meglio se si dichiarano non filosofi, se per filosofia s'intende la fabbrica di cui sopra. Leggerò sempre con piacere i Suoi scritti e (caso mai ne avesse ancora bisogno) disponga pure di me pel poco che posso per ciò che riguarda pubblicazione, recensioni, ecc.

Con cordialissima stima mi abbia suo dev.mo aff.mo

Adriano Tilgher

\* \* \*

28 agosto 1937

Caro Finetti,

grazie delle Sue due pubblicazioni che ho letto subito, l'una – quella sul tragico sofisma – per intero, e dell'altra – ahimè! – solo le pagine conclusive. Bellissima la prima; assai importante la seconda. In fondo si potrebbe dire, la ricerca della causa essendo nient'altro che la ricerca di ciò che rimane e permane identico attraverso il mutamento temporale, l'effetto è nient'altro che la causa stessa sott'altro aspetto. Ma poiché la riduzione dell'effetto alla causa non può mai riuscire per intero (se no, non ci sarebbe differenza tra i due, ma solo identità totale e quindi verrebbe meno la ricerca della loro identità), ne risulta che c'è sempre nell'effetto qualcosa per cui questo non si lascia ridurre del tutto alla causa. E allora chi ci garantisce che al presentarsi della causa a seguirà sempre l'effetto b? Il più ferreo legame causale si riduce in fondo sempre a un legame di probabilità, o, per dir meglio, ammette in sé un lato di probabilità, di caso, cioè di soggettività.

Con grande piacere leggerò il ms. del Suo nuovo lavoro, quando avrà terminato. Uno spirito così acuto e penetrante come il Suo non deve negare agli studi filosofici il Suo contributo, soprattutto nel momento presente in cui il fallocefalismo imperversa e impera e si dicono castronerie di colossale grandezza specialmente su argomenti scientifici o attinenti alla scienza. Una raccolta di tutte le teorie che gli attualisti italiani hanno spifferato sulla scienza costituirebbe un utilissimo contributo alla letteratura umoristica di cui il nostro paese difetta. Chi come Lei maneggia così da padrone i più delicati strumenti della scienza ha il dovere – oso dire morale – di spazzare quegli intrusi dal campo ove hanno troppo a lungo dominato e portarci le sue idee maturate al fuoco di una vera meditazione scientifica.

Con i migliori auguri e cordiali saluti, Suo devotissimo

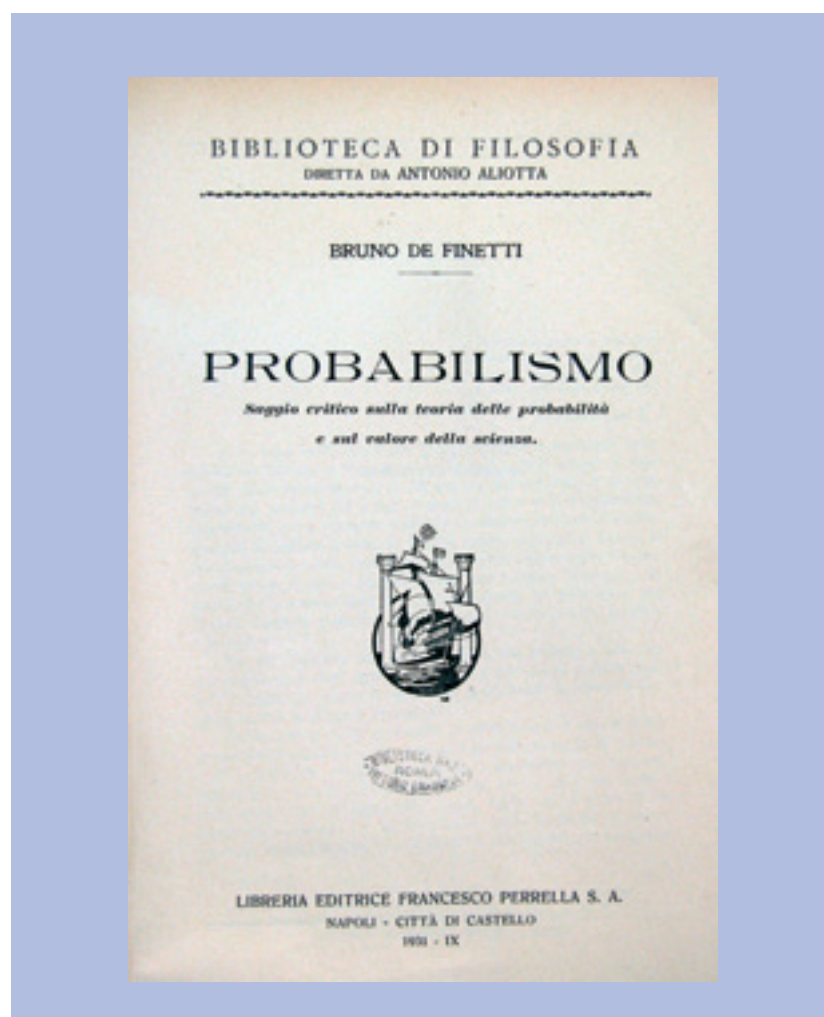
Adriano Tilgher



rità, opera ancora più filosofica, in linea con il suo pensiero e il cui autore è persona ormai da lui ben conosciuta e molto stimata, non risponderebbe con la stessa tempestività e lo stesso favore di *Probabilismo*?

Dopo la cartolina postale del 28 agosto, non si hanno più tracce di corrispondenza fra Tilgher e de Finetti. La spiegazione più verosimile sembra essere che il dattiloscritto de *L'invenzione della verità* con le nuove correzioni non fu mai spedito a Tilgher. Un destino avverso, che cambia poi improvvisamente nell'ottobre del 2006 con la pubblicazione, voluta dalla figlia Fulvia e curata da Giulio Giorello e Giordano Bruno nella collana *Scienza e Idee* dell'editore Cortina. Con una certa amarezza, Fulvia de Finetti scrive nella Premessa: "Un 'filo' sottile di 'ostracismo', o di benevola 'disattenzione', lega "Probabilismo" a "L'invenzione della verità", un destino comune dovuto probabilmente all'indisponibilità di una parte della cultura dominante dell'epoca a recepire innovazioni così spinte nel pensiero scientifico."

Ma torniamo alla vicenda della pubblicazione di *Probabilismo*, per la quale Bruno si affida dunque a Adriano Tilgher, spinto evidentemente da un ultimo "disperato" tentativo. In realtà, prima ancora che a Castelnuovo ed Enriques, aveva già pensato di rivolgersi per la pubblicazione proprio a Tilgher: "persona che, fin da quando redigevo il lavoro, mi sembrava la più indicata per leggerlo; avevo poi, molto a malincuore, rinunciato a quest'idea essendomi stato detto che Ella non l'avrebbe potuto fare" (lettera del 13 agosto 1930). Infatti, Bruno sa bene che Tilgher "non ha l'abitudine di leggere dei manoscritti" e quindi, questa volta, per prudenza prende la cosa alla larga: "vorrei pregarla però di dirmi, se può e se non Le spiace, se esiste qualche rivista o, altrimenti, qualche editore, cui



Bruno de Finetti, *Probabilismo* (frontespizio)

possa rivolgermi con probabilità di riuscita" (lettera del 7 agosto 1930). La sua perseveranza è premiata, perché riceve immediatamente da Tilgher la richiesta del dattiloscritto. Incredibilmente sollecita è ancora la risposta di Tilgher, che esprime un giudizio positivo sul lavoro e indica il filosofo Antonio Aliotta come la persona più adatta alla quale rivolgersi per la pubblicazione (come si evince dalla terza missiva che Bruno invia a Tilgher il 18 agosto 1930, appena cinque giorni dopo la spedizione del dattiloscritto di *Probabilismo*).

Ma perché Tilgher consiglia a de Finetti di rivolgersi ad Aliotta? Con il suo sperimentalismo scientifico, che applica personalmente (sia pure con le dovute differenze interpretative) al campo della Psicologia, Aliotta rivendica il valore teorico della scienza sperimentale e rappresenta una delle più autorevoli alternative al neoidealismo di

Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Sinceramente e profondamente convinto dell'importanza delle rivoluzioni scientifiche del tempo (in particolare, della Teoria della Relatività), condanna l'atteggiamento di disattenzione da parte della cultura italiana, troppo inquinata dai pregiudizi antiscientifici crociani. Al dogmatismo filosofico contrappone, come rimedio, lo sperimentalismo e il relativismo (di cui è appassionato sostenitore, al pari di Tilgher).

Per de Finetti il nome di Aliotta non deve essere nuovo: "mi rivolgerò ben volentieri al prof. Aliotta per la pubblicazione. Cercherò di citarlo: mi sembra di aver visto qualcosa di suo sulla relatività einsteiniana, e potrebbe fare al caso" (lettera del 18 agosto 1930). Probabilmente, il riferimento è all'opera di Aliotta: *La teoria di Einstein e le mutevoli prospettive del mondo* del 1922, che cita a p. 55 (nota 2) di *Pro-*

## Adriano Tilgher

Nacque a Resina (NA) l'8 gennaio 1887. Conseguì la laurea in Giurisprudenza, divenne bibliotecario in varie biblioteche universitarie d'Italia e infine, nel 1924, nella Biblioteca Nazionale di Roma, posto al quale rinunciò per incompatibilità con il regime fascista. Svolsse un'intensa attività di giornalista per varie testate (*Italia nostra*, *La stampa*, *Mondo*, *Tempo* e *Popolo di Roma*), collaborando anche a varie riviste filosofiche, dove espresse la sua vena polemica letteraria.

È autore di una quarantina di opere, che spaziano da studi filosofici a studi critici di estetica, di morale, di storia, di politica e letteratura. Nel 1925 fu tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* promosso da Benedetto Croce e nella sua opera di bruniana memoria, *Lo spaccio del bestione trionfante* (1925), ridicolizzò la propaganda fascista curata da Giovanni Gentile.

Fu un appassionato sostenitore del relativismo filosofico: "Tutti gli oggetti, uomini e cose, di cui parlo, non sono, in ultima analisi, che contenuti del mio presente atto di pensiero: la stessa affermazione che essi esistono fuori e indipendentemente da me, è atto del mio pensiero: pensarli come indipendenti da me non posso se non pensandoli, cioè facendoli dipendenti da me." (*Relativisti contemporanei*, IV ediz., 1923, pp. 73-74).

Le sue carte private sono conservate presso la sala "Manoscritti e Rari" della Biblioteca Nazionale di Roma. Morì a Roma il 3 novembre 1941.

Per notizie più dettagliate su Tilgher, si rimanda al volume di Roberto Maiocchi *Einstein in Italia. Le scienze e la filosofia italiana di fronte alla teoria della relatività*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 162-168.



## Antonio Aliotta

Nacque a Palermo il 15 gennaio 1881. Laureato in Filosofia presso l'Università di Firenze, conseguì la libera docenza in Psicologia sperimentale, vincendo poi il concorso a cattedra di Filosofia teoretica, che insegnò nelle Università di Padova (1913-1919) e di Napoli (1920-1951). Fu membro dell'*Accademia Pontaniana* (1923), della *Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti* (1944), dell'*Accademia Nazionale dei Lincei* (1947). Fondò la rivista di Filosofia *Logos*. A lui è intitolato il dipartimento di Filosofia dell'Università Federico II di Napoli. Morì a Napoli il 1 febbraio 1964.

Allievo di Francesco De Sarlo, ne ereditò in parte le vedute sul problema della conoscenza e in particolare le critiche al neo-hegelianismo inglese e al neo-idealismo italiano. Prese le distanze sia dal neo-idealismo di Croce e Gentile sia dal realismo positivista, affermando la necessità di entrambi gli attori della conoscenza, *soggetto* e *oggetto*. Sul metodo sperimentale della scienza, fonda la sua visione della conoscenza ("I gradi diversi di verità e di realtà sono sempre gradi di vita dell'esperienza", *Il problema della scienza nella storia della filosofia*, Perrella, Roma 1947, p.401) costruendo tuttavia un nuovo concetto di esperienza, che ha come fulcro l'individuo umano (che diventa centro di relazione con gli altri individui) mentre la scienza è intesa come processo di coordinazione e armonizzazione delle esperienze individuali. Nella prima parte della sua carriera si dedicò soprattutto alla Psicologia sperimentale, mentre successivamente si occupò sempre più di Epistemologia. Collaborò come unico filosofo alla stesura del volume *Cinquant'anni di Relatività* (Editrice Universitaria Firenze), raccolta di scritti dei maggiori scienziati italiani sulla Teoria della relatività einsteiniana, curata da Mario Pantaleo e data alle stampe il 18 aprile 1955 proprio quando moriva Albert Einstein.

Per notizie più dettagliate su Aliotta si rimanda al volume di Roberto Maiocchi *Einstein in Italia. Le scienze e la filosofia italiane di fronte alla teoria della relatività*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 156-161.



*babulismo*. De Finetti conosce comunque altre opere di Aliotta e, in particolare, *Relativismo e idealismo* del 1922 (che cita a p. 4, nota 1, a proposito dei diversi significati del termine *relativismo*), *Il problema della scienza nella storia della filosofia* (che cita a p. 5, nota 1, a proposito del termine *probabilismo*) e infine *La reazione idealistica contro la scienza* del 1912 e *Le origini dell'irra-*

*zionalismo contemporaneo*, che cita ancora nello stesso saggio a p. 56, nota 1.

A questo punto, non sarà inutile rilevare una curiosa dissonanza fra matematici e filosofi, a proposito delle parti da “scorciare” nel saggio di De Finetti. Per Tilgher è opportuno ridurre quella centrale di contenuto più matematico mentre “per i prof. Castelnuovo ed

Enriques, la parte più importante era appunto quella centrale, e anzi Castelnuovo mi aveva dato un consiglio opposto: di tagliare al principio e alla fine” (lettera del 18 agosto 1930). Ma Bruno de Finetti, che è matematico e filosofo, non “scorcia” né l’una né l’altra parte e *Probabilismo* viene pubblicato integro nel 1931, nella rivista *Logos* diretta da Antonio Aliotta. ■

## Note

[1] Dal manoscritto di B. de Finetti “Chi sono io?”.

[2] B. de Finetti, “Tre personaggi della matematica”, *Le Scienze*, n. 39 (1971), p. 99.

[3] *Probabilismo*, pubblicato nel 1931, è firmato da Bruno de Finetti in data 24 novembre 1929. Nella nota 2 di p. 5 (seguito a p. 6) troviamo però scritto: “Fin dall’aprile 1928 avevo pronta un’esposizione completa dei fondamenti della teoria delle probabilità secondo il mio punto di vista”.

[4] Ettore Gentilli, autore de *Il suicidio nell’assicurazione vita*. In “Atti del 2° Congresso nazionale di Scienza delle assicurazioni”, Trieste, 5-8 novembre 1932 (11). Roma, G. Bardi, 1933-1934, v. 2, pt. 3, (1933), p. 228-235.

[5] Il gusto per i neologismi polemicamente sarà una delle caratteristiche della personalità di De Finetti, e molti ne conio egli stesso, come per esempio ‘giuridicolo’, “per dire sinteticamente giuridico in senso ridicolo” (B. de Finetti, “Il valore legale della laurea”, in *Civiltà delle macchine*, anno XVII n° 3, maggio-giugno 1969, p. 23).

[6] In *Annales de l’Institut Henri Poincaré*, 1937, tomo VII fasc. I, p. 1-68.

[7] In *Rivista Italiana di Scienze Economiche*, 7 (1935), p. 362-382.

[8] *Sur la condition de “equivalence partielle”*. (Colloque consacré a la Théorie des Probabilités. Université de Genève,

12-16 octobre, 1937), Hermann et C.ie, Paris, 1938-39, Actual. sci. industr. 730 5-18 vol. VI Conceptions diverses (1938); *La prévision: ses lois logiques, ses sources subjectives*. In *Annales de l’Institut Henri Poincaré*, 1937, tomo VII fasc. I, p. 1-68; *A proposito di “correlazione”*. In *Supplemento Statistico ai Nuovi problemi di Politica, Storia ed Economia*, 3 (1937), 41-57; *Problemi di “optimum”*. In *Giornale dell’Istituto Italiano degli Attuari*, 8 (1937), p. 48-67; *Problemi di “optimum” vincolato*. In *Giornale dell’Istituto Italiano degli Attuari*, 8 (1937), p. 112-126; *Riflessioni teoriche sulle assicurazioni elementari*. In *Xle Congrès International d’Actuaires* (Paris, 1937), Gauthier-Villars, Paris, 1937, vol. II, p. 435-448; *Funzioni aleatorie*. In *Atti del I Congresso dell’Unione Matematica Italiana*, (Firenze, 1937), Zanichelli, Bologna, 1938, p. 413-416; *Applicazione del sistema Hollerith alla evidenza tecnico-statistica del portafoglio vita. Codici e istruzioni*. Fasc. I e II. Ed. a cura delle Assicurazioni Generali, Trieste, 1938, 46 p. (I); 87 p. (II); *Ai margini del dominio della matematica nei problemi dell’assicurazione*. In *Assicurazioni*, 5 (1938), p. 365-382; *Probabilisti di Cambridge*. In *Supplemento Statistico ai Nuovi problemi di Politica, Storia ed Economia*, 4 (1938), p. 21-37; *Il “tornaconto” criterio da superare*. In *Supplemento Statistico ai Nuovi Problemi di Politica, Storia ed Economia*, 4

(1938), p. 50-56; *Punti di vista: Karl Marbe*. In *Supplemento Statistico ai Nuovi Problemi di Politica, Storia ed Economia*, 4 (1938), p. 31-36; *Resoconto critico del Colloquio di Ginevra intorno alla teoria delle probabilità*. In *Giornale dell’Istituto Italiano degli Attuari*, 9 (1938), p. 1-40. (Trad.) *Compte rendu critique du Colloque de Genève sur la Théorie des probabilités*. In *Act. Sc. Ind.*, 766 (VIII), Hermann et C.ie, Paris, 1939; *Un’osservazione in merito all’esecuzione di calcoli meccanici*. In *Supplemento Statistico ai Nuovi Problemi di Politica, Storia ed Economia*, 4 (1938), p. 37-42.

[9] La Memoria di De Finetti risulterà vincitrice di un concorso bandito dal CNR nel 1938. Pubblicata, poi, nel 1940, nel *Giornale dell’Istituto Italiano degli Attuari* (Vol. II, n.1, pp. 1-88), rimase per lungo tempo ignorata negli ambienti internazionali della finanza, sia per il fatto che lo scritto era in lingua italiana, sia per le divisioni settoriali allora imperanti fra il mondo delle scienze attuariali (in cui l’opera era stata confinata) e quello della finanza, sia per gli eventi bellici che allora sconvolgevano l’Europa.

[10] F. Pressacco, “Separation theorems in proportional reinsurance” in *Insurance and Risk Theory*, M.Goovaerts et al. eds., D. Reidel Publishing, p. 209-215, (1985).

[11] Pirandello Maestro di Logica, in *Quadrivio*, 5-12-1937 e Luigi Pirandello, maestro di logica, in *Il Brennero*, 9-12-1937.